

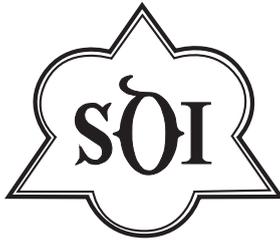
SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA

STUDI DANTESCHI

Fondati da Michele Barbi

Pubblicati dalla Società Dantecca Italiana

LXXXVII



IN FIRENZE, LE LETTERE – 2022

INDICE

Atti della Presentazione del Catalogo della Mostra

DANTE E IL SUO TEMPO NELLE BIBLIOTECHE FIORENTINE

a cura di G. ALBANESE, S. BERTELLI, S. GENTILI, G. INGLESE, P. PONTARI,
Firenze, Mandragora, 2021

Biblioteca Medicea Laurenziana, Tribuna D'Elci, 24 marzo 2022

MICHELANGELO ZACCARELLO, <i>Un Catalogo fiorentino per il Centenario dantesco</i>	3
GIORGIO INGLESE, <i>La "Commedia" e le altre opere volgari</i>	11
GABRIELLA ALBANESE - PAOLO PONTARI, <i>Le opere latine</i>	15
LINO PERTILE, <i>Dante e i frati</i>	33
SONIA GENTILI, <i>I libri dell'antica biblioteca di Santa Croce e la 'forma' delle fonti dantesche</i>	39
COSTANTINO MARMO, <i>Filosofia e teologia nella biblioteca di Santa Croce</i>	51
DAVID SPERANZI, <i>Dalla biblioteca antica di Santa Croce. Qualche altra riga su Bonanno da Firenze e le sue letture</i>	59

SAGGI

FEDERICA BESSONE, <i>Stazio nella biblioteca di Dante</i>	67
GIUSEPPE CRIMI, <i>Demonologia di Dante: Farfarello</i>	91
ENRICO FENZI, <i>Dante e Virgilio</i>	113
FRANCESCO SBERLATI, <i>L'ars arengaria' di Sordello</i>	139
FRANCESCA ZANGARI, <i>Il tentativo di ricostruzione della mandibola mancante con metodo matematico: Dante ha un possibile nuovo volto</i>	157

NOTE

IL VOCABOLARIO DANTESCO LATINO (VDL): PRIMI RISULTATI

PAOLO PONTARI, <i>L'Onomasticon del "Vocabolario Dantesco Latino": primi risultati su toponimi ed etnici latini danteschi</i>	173
VERONICA DADÀ, <i>I toponimi delle "Egloge" dantesche, tra geografia reale e allegoria bucolica</i>	207
FEDERICA FAVERO, <i>Qualche considerazione sul lessico toponomastico ed etnico della "Monarchia"</i>	227
ELENA VAGNONI, <i>Spigolature di etno-toponomastica latina nelle "Epistole" di Dante</i>	247
CLAUDIA VILLA, <i>Il latino di Dante: campi semantici e innesti produttivi</i>	271
Notizie della Società Dantesca Italiana per l'anno 2021	285
Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio	297
Indice dei nomi	301

NOTE

IL VOCABOLARIO DANTESCO LATINO (VDL):
PRIMI RISULTATI

VERONICA DADÀ

I TOPONIMI DELLE EGLOGE DANTESCHE, TRA GEOGRAFIA REALE E ALLEGORIA BUCOLICA*

Il contributo prende in esame i toponimi delle due egloghe di Dante, offrendone un'analisi linguistica e lessicografica rivolta alle attestazioni dei termini nella tradizione precedente, classica e mediolatina, ma anche, in un'ottica intertestuale, nelle altre opere dantesche in latino e in volgare, con specifica attenzione alle neoformazioni aggettivali *Ethnicus* («Ethnica saxa») ed *Emilis* («Emilida ... terram»). Se la prima egloga di Dante si caratterizza per una geografia bucolica tipicamente arcadica e di matrice virgiliana, con il tipico richiamo al Menalo e ai due monti sacri alle Muse, Elicona e Parnaso, e l'incursione di un unico elemento di geografia reale – l'idronimo *Sarnus* – per designare metonimicamente Firenze, la seconda egloga è contraddistinta da un radicale cambio di scenario bucolico, per cui il mondo arcadico è sostituito dalla Sicilia teocritea, anch'essa trasfigurata poeticamente tra i due poli antitetici di Peloro ed Etna, oronimi indicanti – fuor di metafora – la rigogliosa e sicura Ravenna da un lato, l'ostile e pericolosa Bologna dall'altro.

The Toponyms of Dante's "Egloghe", between Real Geography and Bucolic Allegory

The paper examines the toponyms of Dante's two eglogues, offering a linguistic and lexicographical analysis of the terms in the Classical and Middle Latin tradition, but also, from an intertextual perspective, in Dante's other works both in Latin and vernacular; specific attention is paid to the adjectival neoformations *Ethnicus* («Ethnica saxa») and *Emilis* («Emilida ... terram»). Dante's first eglogue is characterized by a bucolic geography that is typically Arcadian and modelled on Virgil, with the topical reference to Maenalus and the two mountains sacred to the Muses, Helicon and Parnassus; there is the incursion of a single element of real geography – the hydronym *Sarnus* – to metonymically designate Florence. The second eglogue, on the contrary, is characterized by a radical change of bucolic scenery, whereby the Arcadian world is replaced by Theocritean Sicily, which is poetically transfigured between the two antithetical poles of Peloro and Etna, oronyms indicating – beyond the metaphor – the luxuriant and safe Ravenna on the one hand, the hostile and dangerous Bologna on the other.

Keywords: Dante Alighieri; Toponyms; Bucolic Geography; Arcadia; *Menalus*; Sicily; *Etbna*; *Peloros*.

* Questo contributo è il risultato degli studi condotti dall'autrice nel cantiere del *Vocabolario Dantesco Latino* (VDL) e del Progetto PRIN 2017 I.M.A.G.O. (*Index Medii Aevi Geographiae Operum*). *Portale web ed edizioni critiche delle opere geografiche latine medievali e umanistiche* (VI- XVI secolo), diretto da Paolo Pontari, che si ringrazia per gli utili suggerimenti dispensati nel corso della ricerca.

Condurre uno studio toponomastico su testi bucolici parrebbe a prima vista un'operazione dagli esiti scontati o quantomeno poco originali, considerato il carattere convenzionale, retoricamente fissato e perlopiù statico che contraddistingue l'ambientazione bucolica, cristallizzata nei tratti tipici del *locus amoenus* e del paesaggio arcadico. Ma, anche sotto questo riguardo, le *Egloge* dantesche escono dai canoni tradizionali e offrono un universo bucolico del tutto innovativo, assai complesso e dinamico, non confinato alla sola dimensione arcadica – che pure fa da sfondo a tutta la prima egloga dantesca – ma aperto a un duplice fronte di innovazione: da un lato, Dante estende i confini dell'ambientazione bucolica, non limitandola alla dimensione arcadica ma sostituendola in *Egl.* IV con la Sicilia teocritea, pur sempre coperta dal *velamen* della finzione poetica; dall'altro, introduce nelle sue *Egloge* elementi di geografia reale, tradizionalmente preclusi al genere pastorale.

Paesaggio arcadico, ambientazione sicula e geografia reale (quest'ultima dispiegata fra i tre poli di Firenze, Bologna e Ravenna) sono dunque le tre componenti fondamentali della toponomastica latina delle *Egloge* di Dante, che è oggetto specifico di questo contributo. Tre anime che si alternano, si intrecciano, si avvicendano tra loro, ricevendo ulteriore forza e vigore dall'egloga delvirgiliana a Dante (*Egl.* III), fino a trovare il più complesso approdo nella seconda egloga dantesca.

1. Nel cuore dell'*Arcadia*: *Egl.* II tra “*Menalus*” e “*montes Aonii*”

La fisionomia di questa composita geografia bucolica segue dunque la struttura di una *climax* ascendente, che acquista via via elementi e complessità, a partire dal paesaggio bucolico tradizionale e di stampo virgiliano che fa da sfondo alla prima egloga di Dante. Ribaltando la richiesta di poema epico latino, espressa da Giovanni del Virgilio nella sua epistola metrica, nello *stylus humilis* della bucolica, Dante non solo riveste i protagonisti di *Egl.* II di specifiche maschere bucoliche di matrice virgiliana, ma al tempo stesso trasla l'azione dalla Bologna degli ambienti accademici primotrecenteschi dove il corrispondente lo aveva invitato (in *Egl.* I 35-40), all'universo ideale dell'*Arcadia*. La prima egloga dantesca è infatti quella meno caratterizzata dal punto di vista della toponomastica, e i nomi geografici che la contraddistinguono sono sostanzialmente tre:

– *Menalus* / *Menala* (vv. 11, 23)

- *montibus Aoniis* (v. 28)
- *Sarnus* (v. 44),

i primi due, oronimi rispettivamente impiegati a designare il Menalo, monte arcadico per eccellenza, e l'Elicona, patria poetica delle Muse; il terzo, idronimo utilizzato in tutt'altro contesto a definire l'Arno, e per metonimia Firenze.

Passando ad analizzare i singoli contesti, si nota come l'oronimo *Menalus* sia posto circolarmente ad apertura e chiusura della descrizione del *locus amoenus* arcadico prospettata da Titiro-Dante al giovane e inesperto Melibeo ai vv. 11-23:¹

Pascua sunt ignota tibi que *Menalus* alto
 vertice declivi celator solis inumbrat,
 herbarum vario florumque in picta colore. [...]
 Mopusus in his, dum lenta boves per gramina ludunt,
 contemplatur ovans hominum superumque labores;
 inde per inflatos calamos interna recludit
 gaudia sic ut dulce melos armenta sequantur,
 placatique ruant campis de monte leones,
 et refluant unde, frondes et *Menala* nutent».

All'identità di sede metrica, che vede l'oronimo collocato in entrambi i casi in penultima posizione nell'esametro, a formare il quinto piede dattilico seguito da bisillabo,² si contrappone il diverso esito mor-

¹ Si citano i testi della Corrispondenza poetica di Dante e Giovanni del Virgilio dall'edizione DANTE ALIGHIERI, *Egloge*, a c. di G. ALBANESE, in ID., *Opere*, dir. M. SANTIAGATA, II, Milano, Mondadori, 2014 ('I Meridiani'), pp. 1636-1657 (da ora in poi ALBANESE 2014), mantenendo la numerazione progressiva dei singoli componimenti: *Egl.* I e *Egl.* III rispettivamente per l'epistola metrica e per l'egloga di Giovanni del Virgilio; *Egl.* II e *Egl.* IV per le due egloghe di Dante. Questo studio terrà conto anche delle altre due più recenti edizioni commentate delle *Egloge*: DANTE ALIGHIERI, *Epistole, Ecloghe, Questio de situ et forma aque et terre*, a c. di M. PASTORE STOCCHI, Roma-Padova, Antenore, 2012, pp. 143-215 (da ora in poi PASTORE STOCCHI 2012); DANTE ALIGHIERI, *Egloge*, a c. di M. PETOLETTI in ID., *Epistole, Egloge, Questio de aqua et terra*, Roma, Salerno Editrice, 2016, pp. 489-650 (da ora in poi PETOLETTI 2016). Si evidenziano in corsivo i termini rilevanti per l'analisi linguistica condotta in questa sede.

² Così anche in VERG. *Ecl.* X 55 «Interea mixtis lustrabo *Maenala* Nymphis»; *Georg.* I 17 «Pan, ovium custos, tua si tibi *Maenala* curae, / adsis»; OV. *Fast.* V 89 «Arcades hunc Ladonque rapax et *Maenalos* ingens / rite colunt»; STAT. *Theb.* IX 639 «Linquit, et in mediis frondentem *Maenalon* astris»; CLAUD. 8, 470 «Sic flagrasse suas laetantur *Mae-*

fologico che alterna il maschile singolare «Menalus» di v. 11 al neutro plurale «Menala» di v. 23, concordemente a un'oscillazione già attestata nella X ecloga virgiliana (*Ecl.* X 15 «Pinifer illum etiam sola sub rupe iacentem / *Maenalus*, et gelidi fleverunt saxa Lycaeï»; 55 «Interea mixtis lustrabo *Maenala* Nymphis») e confermata dai lessicografi mediolatini:³

PAPIAS (s.v. *Menalus*): Menalus et Liceus montes Archadie sunt, a Menalon, idest bubus, quibus plenus est dictus.

(s.v. *Menala*): Menala pluraliter, Menalus singulariter idem significat.

UGUCCIONE, M 81, 15 (s.v. *mene*): et hic Menalus -li, mons Archadie, sed in plurali est neutri generis, scilicet Menala; unde menalius -a -um, archadicus.

Monte dell'Arcadia sacro a Pan, spesso ricordato accanto al Liceo (si vedano ad es. *SERV. ad Ecl.* X 14 «Maenalus autem et Lycaeus montes sunt Arcadiae»; PAPIAS, s.v. *Menalus*), il Menalo è simbolo stesso della poesia bucolica, che nello specifico contesto dell'egloga dantesca è detta poco familiare al giovane Melibeeo-Dino Perini, ancora digiuno di questo genere letterario e della poesia latina di ispirazione classica personificata da Mopso-Giovanni del Virgilio. La presenza di questo oronimo nell'universo bucolico si registra fin dalle *Eclogae* virgiliane: in *Ecl.* VIII, dove si presenta ricoperto di boschi e di pini, diviene tacito ascoltatore degli amori dei pastori e delle melodie di Pan (vv. 22-23 «Maenalus argutumque nemus pinosque loquentis / semper habet, semper pastorum ille audit amores»); il canto d'amore di Damone, che occupa gran parte dell'egloga (vv. 17-61), è scandito dal ritornello «Incipe Maenalius mecum, mea tibia, versus», posto ad apertura di ogni strofa (vv. 21, 25, 31, 36, 42, 46, 51, 57) e variato nella chiusa «Desine Maenalius, iam desine, tibia, versus» (v. 61). Ricorre poi nel passaggio sopra citato di *Ecl.* X 14-15, accostato al monte Liceo, ancora con la sua caratterizzazione di «pinifer».

nala silvas». Più frequente la collocazione in *incipit* di verso, per cui cfr. ad es. *VERG. Ecl.* VIII 22 «Maenalus argutumque nemus pinosque loquentis»; X 15 «Maenalus, et gelidi fleverunt saxa Lycaeï»; *OV. Met.* I 216 «Maenala transieram latebris horrenda ferarum» etc.

³ Si cita rispettivamente da *Papias vocabulista*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1966; rist. anast. dell'ed. Venezia 1496 (ricontrollato sui manoscritti); UGUCCIONE DA PISA, *Derivationes*, a c. di E. CECCHINI, G. ARBIZZONI *et al.*, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2004.

La resa dantesca, al di là dei tradizionali *topoi* bucolici che danno forma al *locus amoenus* di questi versi, offre una scarsa descrizione fisica e ‘naturalistica’ del monte: dalla prima occorrenza di v. 11 deriviamo la precisazione circa il suo «alto / vertice», che sembra rifarsi a Ovidio, *Met.* II 441-442 «Ecce suo comitata choro Dictynna per altum / Maenalon ingrediens», e Stazio, *Theb.* IV 284-285 «rarescunt alta colonis / Maenala»; proprio per questa sua fisionomia verrà detto poco oltre «celator» del sole cadente. Dalla successiva chiusa di v. 23 «frondes et Menala nutent» si apprende invece della sua frondosità, seppure in un passo di interpretazione sintattica tutt’ora controversa.⁴

Nella successiva risposta di Titiro alla pressante richiesta di Melibeo circa il contenuto del carne delvirgiliano, sono invece adombrati Elicona e Parnaso, monti sacri alle Muse, richiamati tramite perifrasi ai vv. 28-30:

«*Montibus Aoniis* Mopsus, Melibee, quot annis,
dum satagunt alii causarum iura doceri,
se dedit et *sacri nemoris* perpalluit umbra!

In luogo dei rispettivi oronimi, Dante ricorre alla designazione di «*montibus Aoniis*» (v. 28) per l’Elicona, glossata sullo Zibaldone Laurenziano 29.8 (=L) «*scilicet Musarum*»,⁵ e all’immagine del «*sacrum nemus*» (v. 30) per il Parnaso (chiarita in L: «*scilicet Parnasi*»); entrambi sono addotti in relazione alla raffinata dottrina di Mopso-Giovanni del Virgilio, abbeveratasi direttamente alle sorgenti sacre alle Muse, ossia – fuor di metafora – alla grande stagione della poesia classica.

L’aggettivo *Aonius*, che registra in *Egl.* II 28 l’unica occorrenza all’interno del latino dantesco, rimanda infatti alla regione dell’Aonia,

⁴ Tra gli editori più recenti, PASTORE STOCCHI 2012 traduce «e il Menalo s’agiti con le fronde», intendendo *Menala* come soggetto e *frondes* come accusativo di relazione; la stessa interpretazione sintattica dà ALBANESE 2014, che traduce «e frema nelle sue fronde tremanti il Menalo». Di diverso avviso è PETOLETTI 2016, il quale intende i due termini come un’endiadi e traduce «e ondeggi il Menalo con le sue fronde» (cfr. PASTORE STOCCHI 2012, p. 171; PETOLETTI 2016, p. 549 per le posizioni degli editori precedenti).

⁵ Il *corpus* di glosse alla Corrispondenza trasmesso dallo Zibaldone Laur. 29.8 è pubblicato da PASTORE STOCCHI 2012, pp. 212-215, da cui si cita. Un’edizione con traduzione italiana è stata offerta anche da PETOLETTI 2016, pp. 633-648.

nell'antica Beozia, dove il monte era collocato.⁶ L'utilizzo del termine, variamente attestato nella poesia classica e mediolatina, si registra fin da Virgilio, *Ecl.* X 12 in relazione alla fonte Aganippe («Nam neque Parnasi vobis iuga, nam neque Pindi / ulla moram fecere, neque *Aonie* Aganippe»), ma più pertinente all'uso dantesco è il passo di *Georg.* III 11, dove la *iunctura* «Aonio ... vertice» designa analogamente l'Eliconna (e cfr. anche VERG. *Ecl.* VI 65 «Aonas in montis»).⁷ Il passo dantesco è direttamente connesso all'autopresentazione di Giovanni del Virgilio in *Egl.* I 36 come «clericus Aonidum»; e lo stesso Giovanni riutilizzerà l'aggettivo nell'Egloga a Mussato, al v. 97 «sive Paris sive *Aonius* descripsit Apollo» come attributo di Apollo, e al v. 188 «et dignum *Aonie* gereret qui frondis honorem» a indicare l'alloro poetico tramite la perifrasi *Aonia frons*.⁸

La triade di monti mitologici è chiusa dal Parnaso, simbolo della poesia di ispirazione classica e collegato all'immagine del dotto divenuto pallido per l'assiduo studio: da notare il conio dantesco «perpalluit», rafforzativo di *palleo/pallesco* privo di riscontri nella latinità precedente, che rimanda per analogia di contesto a *Purg.* XXXI 140-141 «chi palido si fece sotto l'ombra / sì di Parnaso, o bevve in sua cisterna».⁹

L'ultimo toponimo dell'egloga rompe con la tradizione bucolica e con il tipico paesaggio arcadico perché richiama un elemento della geografia reale. Si tratta dell'idronimo *Sarnus*, collocato in clausola al v. 44,¹⁰ entro l'accorato auspicio dantesco di ricevere l'alloro poetico nella patria Firenze:

⁶ Cfr. la 'voce' *Aonius* in *VDL*, a c. di V. DADÀ.

⁷ Con lo stesso valore ricorre poi nella bucolica mediolatina di Metello di Tegernsee, in una *iunctura* molto simile a quella dantesca (*Quirinalia*, *Pref.* 29 «Aonios montes»), e prima ancora in Modoino quale attributo delle Muse (*Nasonis libri* I 91 «Aonias ... Camenas»).

⁸ Per il testo dell'Egloga a Mussato (= *Egl. Muss.*) si fa riferimento all'edizione GIOVANNI DEL VIRGILIO, *Egloga inviata ad Albertino Mussato*, a c. di M. PASTORE STOCCHI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2019, cui si rimanda anche per il commento ai due luoghi citati. Sul lessico della laurea poetica, nelle sue interazioni tra Dante, Giovanni del Virgilio e Mussato, cfr. V. DADÀ, *Il lessico della laurea poetica in Dante*, in «Italianistica», 49/1 (2020), pp. 45-65.

⁹ Cfr. *perpallesco* in *VDL*, a c. di V. DADÀ.

¹⁰ Così anche in VERG. *Aen.* VII 738 «premebat / Sarrastis populos et quae rigat aequora *Sarnus*».

Nonne triumphales melius pexare capillos
 et patrio, redeam si quando, abscondere canos
 fronde sub inserta solitum flavescere *Sarno*?

L'idronimo designa infatti il fiume Arno – da notare il forte iperbato «patrio ... Sarno» – con il consueto scambio Arno-*Sarnus* proprio del latino dantesco, risalente alla fonte di Orosio e avallato da una radicata tradizione mediolatina (basti citare UGUCCIONE, S 47: «*Sarnus fluvius est et, ut dicunt, pisanus*»).¹¹ Esso rimanda a Firenze quale sede dell'incoronazione poetica di Dante, e il medesimo utilizzo di *Sarnus* a indicare il fiume toscano sarà ripreso da Giovanni del Virgilio nel responsorio di *Egl.* III 37, con identità di sede metrica:

Eheu, pulvereo quod stes in tegmine scabro
 et merito indignans singultes pascua *Sarni*
 rapta tuis gregibus, ingrate dedecus urbi,
 humectare genas lacrimarum flumine Mopso
 parce tuo [...].

2. «*Forte sub inriguos colles, ubi Sarpina Rhenos*»: idronimi e oronimi nella delvirgiliana *Egl.* III

L'egloga delvirgiliana a Dante si contraddistingue per una maggiore complessità a livello toponomastico, tutta giocata sull'alternanza tra

¹¹ Si tratta del passaggio di OROS. *Hist.* IV xv 2-3 «Igitur Hannibal sciens Flaminium consullem solum in castris esse, quo celerius imparatum obrueret primo vere progressus arripuit propiorem sed palustrem viam et cum forte Sarnus late redundans pendulos et dissolutos campos reliquerat, de quibus dictum est: "et quae rigat aequora Sarnus", in quos cum exercitu progressus Hannibal nebulis maxime, quae de palude exhalabantur, prospectum auferentibus magnam partem sociorum iumentorumque perdidit», in cui la sovrapposizione Arno-Sarno è generata dall'erronea lettura di un passo liviano (LIV. XXII 2). L'uso dantesco dell'idronimo è ormai ampiamente chiarito grazie agli studi di G. SCALIA, *Arnus-Sarnus. Dante, Boccaccio e un abbaglio orosiano*, in «Studi medievali», 20 (1979), pp. 625-655; G. CENTONZE, *L'idronimo "Sarnus" nelle fonti antiche e medievali*, in «Atti della Accademia pontaniana», n.s., 38 (1989), pp. 151-180 (tra le fonti mediolatine, si segnala soprattutto il ricchissimo *Chronica de origine civitatis Florentiae*, a c. di R. CHELLINI, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2009, pp. 167 ss.); e cfr. i commenti di PASTORE STOCCHI 2012, ALBANESE 2014, PETOLETTI 2016 *ad loc.*, nonché la 'voce' *Sarnus* in VDL, a c. di E. VAGNONI. Per una ricostruzione completa e aggiornata della questione relativa all'idronimo *Sarnus* si veda il saggio di Paolo Pontari in questo volume.

elementi di geografia reale e ‘pezzi’ di geografia bucolica. La prima componente è principalmente costituita da idronimi, che vanno a definire la collocazione geografica contingente dei due corrispondenti – Giovanni del Virgilio a Bologna e Dante a Ravenna – e quella del padovano Albertino Mussato, evocato alla fine dell’egloga (vv. 88-89) come possibile alternativa a Dante per raggiungere il *magister* nel suo *antrum* bolognese.

Già l’*incipit* dell’egloga ruota intorno all’elegante designazione metonimica di Bologna tramite il riferimento ai due fiumi, Savena e Reno, che la bagnano rispettivamente da oriente e da occidente, con ripresa di *Inf.* XVIII 61 «a dicer ‘sipa’ tra Sàvena e Reno». Notevole la collocazione dei due termini in posizione forte, in clausola di verso (*Egl.* III 1-3):

Forte sub inriguos colles, ubi *Sarpina* *Rheno*
obvia fit, viridi niveos interlita crines
nympha procax, fueram nativo conditus antro.

L’uso della forma *Sarpina* a indicare il torrente Sàvena è *hapax* e neoformazione delvirgiliana sull’idronimo latino *Sapina*, che è il nome comunemente attestato nella documentazione medievale; esso è trasfigurato da Giovanni del Virgilio mediante la personificazione con la ninfa fluviale Savena (v. 3 «nympha procax»), ripresa da Dante in *Egl.* IV 85 «ut Rhenus et Nayas illa recludat» con analogia designazione corografica e mitologica di Bologna (nella glossa di L a *Nayas*: «civitas Bononie»). E lo stesso Giovanni riverserà l’esordio di *Egl.* III nella sua Egloga a Mussato, vv. 104-106: «Daphni, *sub* Emilios *colles*, *ubi Sarpina Rheno* / pene coit, *viridi* glaucos licet oblita *crines*, / *nympha* *procax*, *ibam* vicis natalibus errans». ¹²

La residenza ravennate di Dante, da cui la sua prima egloga proviene, è poi tracciata senza il filtro della finzione bucolica ai vv. 10-17, tramite il richiamo alla riviera adriatica (v. 11 «litoris Adriaci») direttamente connesso alla raffigurazione della pineta di Classe:

[...] quando
litoris Adriaci resonantem Tytyron umbra,

¹² Riguardo a questa designazione di Bologna e all’uso delvirgiliano di *Sarpina* cfr. i commenti di PASTORE STOCCHI 2012, ALBANESE 2014, PETOLETTI 2016 *ad loc.*

qua dense longo pretextunt ordine pinus
 pascua, porrecte celo genioque locali,
 alida mirtetis et humi florentibus herbis,
 atque nec arentes *Aries* fluvialis arenas
 esse sinit, molli dum postulat equora villo,
 retulit ipse michi flantis leve sibilus Euri.

L'aggettivo (*H*)*adriacus* è tipico del lessico poetico, con un'occorrenza in Virgilio, una in Ovidio e varie in Lucano;¹³ è forma alternativa e più diffusa rispetto alla variante sinonimica (*H*)*adrianus* (cfr. Orazio, *Carm.* I 16, 3-4 «sive flamma / sive mari libet *Hadriano*»), utilizzata dal commentatore Laurenziano nella glossa al luogo delvirgiliano: «idest Adriani». Il latino di Dante evita il ricorso a entrambi gli aggettivi, e preferisce designare il mare Adriatico tramite i toponimi *Adria* in sede poetica (*Egl.* IV 68 «Emilida qua terminat *Adria* terram»)¹⁴ e *Adriaticum mare*, o solo *Adriaticum*, in prosa, con due occorrenze nel *De vulgari eloquentia*.¹⁵ In volgare predilige invece la forma *adriano*, nei due luoghi di *Par.* XXI 123 «ne la casa / di Nostra Donna in sul lito adriano» e di *Conv.* IV XIII 12 «per passare lo mare Adriano». La *iunctura Adriacum litus* sarà invece ripresa da Giovanni del Virgilio, sempre in riferimento a Dante, nella bellissima immagine di Titiro che 'dorme' sulle sponde del lido Adriatico dispiegata in *Egl. Muss.* 9-10 «Tytirus olim / Lydius, *Adriaco* qui nunc *in litore* dormit».

La descrizione della verdeggiante pineta di Classe è caratterizzata dalla presenza di un altro elemento idrico, il fiume Montone, qui designato tramite la metafora dell'*Aries fluvialis* (chiarita dalla glossa di L: «idest fluvius Montonis»), dunque con il suo dotto corrispondente

¹³ Cfr. VERG. *Aen.* XI 405 «amnis et *Hadriacas* retro fugit Aufidus undas»; OV. *Fast.* IV 501 «*Hadriacumque* patens late bimaremque Corinthum»; LUCAN. II 407 «*Senaque* et *Adriacas* qui verberat Aufidus undas»; IV 404 «Qua maris *Adriaci* longas ferit unda Salonas», 407 «quos alit *Adriaco* tellus circumflua ponto» etc.

¹⁴ Cfr. *infra*, p. 223.

¹⁵ Si tratta di *DVE* I VIII 6 «Istorum vero proferentes *oc* meridionalis Europe tenent partem occidentalem, a Ianuensium finibus incipientes. Qui autem *si* dicunt a predictis finibus orientalem tenent, videlicet usque ad promuntorium illud Ytalie qua sinus *Adriatici maris* incipit, et Siciliam»; I X 4 «dextrum quoque latus Tyrenum mare grundatorium habet, levum vero in *Adriaticum* cadit». Per il testo del trattato si fa riferimento all'edizione DANTE ALIGHIERI, *De vulgari eloquentia*, a c. di M. TAVONI, in *Id.*, *Opere*, I, Milano, Mondadori, 2011, pp. 1065-1547 (TAVONI 2011).

latino. Sgorgando dall'Appennino tosco-emiliano, esso scorreva ai tempi di Dante con proprio corso fino al mare e circondava Ravenna da nord-ovest, laddove nel XVIII secolo fu deviato artificialmente e fatto confluire nell'alveo del canale Panfilio. La medesima metafora idrografica è ripresa da Giovanni del Virgilio nell'Egloga a Mussato, subito dopo il riferimento all'Adriatico sopra richiamato (v. 12 «quave *Aries dulces exundat in equore limphas*»).

L'ultimo elemento di geografia reale addotto da Giovanni in *Egl.* III è il fiume Musone, richiamato ai vv. 88-89 per adombrare la figura di Albertino Mussato (e infatti glossato «Musato poeta paduano»), interlocutore a cui il *magister* 'minaccia' di rivolgersi se Dante continuerà a rifiutare il suo invito a Bologna:

Me contempne: sitim *frigio Musone* levabo,
scilicet – hoc nescis? – fluvio potabor avito.

Definito «frigio» per identificarlo con il fiume padovano – coerentemente alla tradizionale origine di Padova dal troiano Antenore – e distinguerlo dal suo omonimo che scorre nelle Marche (odierno Muson Vecchio), l'idronimo dovette sembrare a Giovanni particolarmente consentaneo per riferirsi a Mussato anche in virtù della prossimità morfologica e fonetica tra l'onomastico e il toponimo.¹⁶

Se la presenza di questi elementi idrici reali contravviene ai canoni della poesia pastorale, marcando di contro un legame con il genere della corrispondenza poetica, nel cuore dell'egloga il *magister* dispiega la topica geografia bucolica dell'Arcadia, articolata tra i due poli del Menalo e del Liceo, su cui si muovono i pastori con i loro greggi (*Egl.* III 18-25):

quo vocalis odor per *Menala celsa* profusus
balsamat auditus et lac distillat in ora,
quale nec a longo meminerunt tempore mulsum
custodes gregium, quanquam tamen *Archades* omnes.
Archades exultant audito carmine Nymphe
pastoresque, boves et oves hyrteque capelle
arrectisque onagri decursant auribus ipsi;
ipsi etiam Fauni saliunt *de colle Licei*.

¹⁶ Forse per questo motivo è preferito al Brenta, «che meglio avrebbe connotato la città di Padova per metonimia», come ipotizza ALBANESE 2014, p. 1751.

Assai brusco è lo scarto dalla geografia reale al paesaggio bucolico, considerato che l'universo arcadico è introdotto, quasi senza soluzione di continuità, dopo la descrizione del sito romagnolo da dove proviene l'egloga di Dante (vv. 10-17). Se la caratterizzazione del Menalo rispecchia quella dantesca, dato che Giovanni lo definisce *celsus* e va dunque a rimarcare la sua altezza, egli varia poi gli elementi costitutivi della geografia bucolica di Dante introducendo il riferimento al Liceo, altro celebre monte dell'Arcadia spesso nominato insieme al Menalo nella tradizione bucolica classica.¹⁷ Giovanni colloca significativamente i due oronimi ad apertura e chiusura della sua descrizione del *locus amoenus* arcadico, delimitando così le coordinate di questa geografia mitica in sostituzione dell'ambientazione reale bolognese dei vv. 1-3.

3. Nei «*Sicula arva*» di Egl. IV: il nuovo scenario bucolico dantesco tra Etna e Peloro

Dietro spinta e influsso dell'egloga delvirgiliana, la seconda egloga di Dante segna la maggiore complessità e originalità anche sul piano dell'analisi toponomastica: essa non solo vede l'alternanza tra geografia reale e ambientazione bucolica, ma con virata del tutto inaspettata Dante rinuncia all'Eden arcadico che faceva da sfondo alla precedente egloga e trasferisce l'azione dei pastori nella Sicilia di ispirazione teocritea, nuova sede della *fictio* bucolica. In particolare, l'allegoria bucolica che permea l'egloga è tutta incentrata sull'opposizione tra due oronimi: da un lato il verde e rigoglioso monte Peloro, allegoria di Ravenna e connotato come rifugio sicuro; dall'altro il paesaggio arido e scabro dell'Etna, che rappresenta Bologna con i suoi pericoli, legati alla situazione storico-politica coeva. Di qui una duplice serie di toponimi, connessi ora all'uno ora all'altro, nelle *iuncturae* di seguito elencate:

- | | |
|---|---|
| – v. 27 arida Ciclopum ... saxa sub Ethna | – v. 46 roscida rura Pelori |
| – v. 54 ad litus Ethneo pumice tectum | – v. 71 Trinacride montis |
| – v. 69 litoris Ethnei commendat pascua | – vv. 73-74 viridi ... Pelori ... solo. |
| – v. 74 Ethnica saxa | |

¹⁷ Come chiarito *supra*, p. 210.

Il cambiamento di scenario bucolico e la nuova localizzazione siciliana sono introdotti per bocca di Alfesibeo ai vv. 25-27:

[...] Sed Mopso miror, mirantur et omnes
pastores alii mecum *Sicula arva* tenentes,
arida Ciclopum placeant quod saxa sub *Ethna*».

Ai «*Sicula arva*»¹⁸ abitati dai mitici pastori amici di Titiro, «*figura dell'estremo e protetto rifugio ravennate*»,¹⁹ è subito contrapposto l'arido paesaggio dell'Etna, sede dei rocciosi antri dei Ciclopi. L'aggettivo *Siculus* è raro nella tradizione bucolica classica e medievale, con due occorrenze nelle *Eclogae* virgiliane (*Ecl.* II 21 «Mille meae Siculis errant in montibus agnae»; X 51 «carmina pastoris Siculi modulabor avena», ma sempre legati all'ambientazione siciliana sono gli aggettivi *Sicelis* di *Ecl.* IV 1 «Sicelides Musae, paulo maiora canamus!» e *Sicanus* di *Ecl.* X 4 «cum fluctus subterlabere Sicanos»); è utilizzato da Dante non solo nel passaggio di *Egl.* IV 26 ma anche nel seguito dell'egloga, al v. 72 «montibus in Siculis», con ripresa della *iunctura* virgiliana di *Ecl.* II 21. L'unica altra occorrenza del termine nel latino dantesco si registra in *DVE* I XII 9 «Quapropter superiora notantibus innotescere debet nec *siculum* nec apulum esse illud quod in Ytalia pulcerrimum est vulgare», in relazione al volgare siciliano.²⁰ Nella bucolica successiva a Dante, invece, la Sicilia sarà assunta come scenario bucolico alternativo all'Arcadia, per cui l'aggettivo *Siculus* trova diversi riscontri tra Boccaccio, Checco di Meletto Rossi e Petrarca.²¹

Analogamente la presenza dell'Etna, seppur diffusa nella poesia classica e mediolatina, non trova attestazioni nella bucolica precedente a Dante, che è il primo a calare l'oronimo nel mondo pastorale di *Egl.* IV; troverà anch'esso seguito nella bucolica petrarchesca e

¹⁸ Espressione di matrice ovidiana, da *OV. Met.* VIII 283 «quanto maiores herbida tauros / non habet Epiros, et habent *Sicula arva* minores», con identità di sede metrica.

¹⁹ ALBANESE 2014, p. 1762.

²⁰ Nel *De vulgari* ricorre anche l'etnonimo *Siculi*, sempre in relazione al volgare di Sicilia, nei tre luoghi di *DVE* I X 6; XII 6; XIX 1.

²¹ Cfr. ad es. PETRARCA, *Buc. carm.* X 165 «Vidi *sicula* regione creatum»; BOCCACCIO, *Bucc. carm.* VI 64 «nobis nemo nunc prevalet agris / in *Siculis*»; CHECCO DI MELETTO ROSSI, *Egl.* IV 25 «nam pangere cepit / qui *Siculos* quondam Lilybeis vallibus hedos».

boccacciana.²² Derivati dall'oronimo sono i due aggettivi *Ethneus* ed *Ethnicus*, utilizzati da Dante nel prosiegua dell'egloga sempre a caratterizzare l'impervio paesaggio vulcanico che circonda l'«antrum Cyclopis» (v. 47). Il primo, che registra nel latino dantesco le sole due occorrenze di *Egl.* IV 54 e 69, rispettivamente nelle *iuncturae* «Ethneo pumice» e «litoris Ethnei», era variamente attestato nel latino classico e nel mediolatino, ma estraneo alla tradizione bucolica precedente a Dante; già in Virgilio e Ovidio ricorreva in riferimento ai Ciclopi e alle loro sedi rocciose poste alle pendici dell'Etna.²³ Non trova riscontro nella tradizione bucolica successiva, pur registrando varie attestazioni nella poesia tre-quattrocentesca, a partire dall'*Africa* di Petrarca.²⁴

Di contro, la forma sinonimica *Ethnicus*, utilizzata nel solo luogo di *Egl.* IV 74 «Ethnica saxa» (variazione di v. 27 «saxa sub Ethna»), non registra attestazioni nel latino classico e medievale e si configura pertanto come neologismo e *hapax* dantesco assoluto, dato che non trova occorrenze neppure nel latino successivo. I lessicografi mediolatini, del resto, prevedevano solo l'aggettivo toponimico *Ethneus* quale derivato di *Ethna*, come dimostra la definizione di Papias (s.v. *Ethna*): «Ethna mons Siciliae ex igne et sulphure dictus, inde et gehenna. Inde ethneus, -nea, -neum trisyllabum penultima producitur»; invece l'aggettivo *ethnicus* (da *ethnos*) ha nella tradizione medievale il significato di 'pagano', come chiariscono Papias (s.v. *ethnici*): «Ethnici gentiles interpretantur. Ethnos enim graece, gens dicitur latine» e Ugucione, E 141 (s.v. *ethnos*): «ETHNOS graece, latine dicitur gens; unde ethnicus -a -um, idest gentilis».

²² In particolare, PETRARCA, *Buc. carm.* VIII 24 «Adde supercilli pondus, quod non gravis equet / *Ethna* iugis, non Ossa rigens, non altus Olympus»; X 169 «quique gregem calida gelidus male pavit in *Ethna*»; BOCCACCIO, *Bucc. carm.* VI 36 «Appenninus heri fumabant vulmine summo / letitia et, multis quod forsitan credere durum, / *Ethna* quidem plausu fumos convertit in ignes».

²³ Cfr. VERG. *Aen.* VIII 418-419 «Cyclopum ... antra Aetnaea»; 440 «Aetnaei Cyclopes»; XI 263 «Aetnaeos ... Cyclopas»; OV. *Pont.* II 2, 115 «Aetnaeus vasto Polyphemus in antro».

²⁴ Cfr. ad es. PETRARCA, *Africa* V 657 «Vidisti *Ethneo* raptam sub vertice nigri / uxorem transire thori»; VI 503 «Mulciber, *Ethnea* calibem fornace recoctum / cuspide densasses in vulnera nostra trisulca»; MARRASIO, *Carm.* VII 5 «Ignibus *Aetnaeis* maiores pectore flammis / ardentisque faces corde Sabinus habet»; STROZZI, *Bors.* I 291 «Iupiter hic solio medius consedit in alto, / cui multum *Aetnaeis* insudavere Cyclopes / rupibus».

L'opposizione tra i due poli antitetici di Etna e Peloro diviene esplicita nei due luoghi in cui quest'ultimo è citato. Di seguito i passaggi di *Egl.* IV 46-47, nelle parole di Alfesibeo, e di vv. 73-75, nella risposta di Titiro:

«Sic, venerande senex, tu roscida rura *Pelori*
deserere auderes, antrum Cyclopis iturus?».

Sed quanquam viridi sint postponenda *Pelori*
Ethnica saxa solo, Mopsum visurus adirem,
hic grege dimisso, ni te, Polipheme, timerem».

L'oronimo, collocato in entrambi i passi in clausola di verso, concordemente alle precedenti attestazioni nella poesia esametrica,²⁵ si oppone infatti nel primo caso, con i suoi «roscida rura», all'«antrum Cyclopis»; nel secondo contesto la contrapposizione tra il *viridis* Peloro e gli «Ethnica saxa» è ancora più marcata stilisticamente e metricamente dall'enjambement che lega tra loro i due termini in contrasto e dalla rispettiva collocazione in clausola e *incipit* di versi consecutivi. Assente nella bucolica classica e mediolatina, come l'Etna, anche il Peloro ricorreva in Virgilio epico (*Aen.* III 411; 687) e in altri contesti poetici e non, ma viene immesso da Dante per la prima volta nel circuito della poesia pastorale, con successivo riscontro nella bucolica petrarchesca e boccacciana.²⁶

Oltre alle due occorrenze in cui l'oronimo è esplicitamente citato, il Peloro è richiamato al v. 71 con la perifrasi «Trinacride montis». Ancora controversa è l'interpretazione del genitivo «Trinacride», letto ora come sostantivo, secondo una non canonica morfologia medievale della prima declinazione («di Trinacria», da *Trinacrida*, -ae), ora come ag-

²⁵ Cfr. ad. es. VERG. *Aen.* III 411 «Ast ubi digressum Siculae te admovent orae / ventus, et angusti rarescent claustra *Pelori*»; 687 «Ecce autem Boreas angusta ab sede *Pelori* / missus adest»; OV. *Met.* V 350 «dextra sed Ausonio manus est subiecta *Peloro*»; XV 706 «evincitque fretum Siculique angusta *Pelori*»; LUCAN. II 438 «extremi colles Siculo cessere *Peloro*».

²⁶ Cfr. in particolare PETRARCA, *Buc. carm.* V 131 «undifragi sectique tenens convexa *Pelori*»; BOCCACCIO, *Bucc. carm.* III 69 «magno quondam disiuncta *Peloro*»; V 6 «Sicilidum saltus et florida rura *Pelori* / forte pererrabam»; VIII 78 «frondoso pandum delphyna *Pelorus* / vertice suscipiet nantem»; X 86 «Nec credas leta *Pelori* / pascua vel campos tyrios Libanive roseta».

gettivo alla greca in luogo di *Trinacrii*.²⁷ La desinenza *-e* invece di *-os*, come avrebbe richiesto il genitivo di forma greca, peraltro del tutto ammissibile sotto il profilo metrico-prosodico, fa propendere per la prima ipotesi, supportata anche dalla glossa di L «*Sicilie*». Assente nel latino classico, che prevedeva solo gli esiti *Trinacria* per il sostantivo e *Trinacrius* o *Trinacris* per l'aggettivo (quest'ultimo usato però in forma sostantivale da Ovidio, *Pont.* II 10, 22 «*Trinacris est oculis te duce visa meis*»), una forma analoga a quella dantesca sarà utilizzata in funzione aggettivale da Battista Mantovano, correttamente concordata secondo la declinazione latina in *Parthenice* IV 42 «*Iste videns Agathen Trinacridas ante puellas / ire*» e secondo la declinazione greca del genitivo in *-os* in *Blasius Cappadox* I 171 «*Consilium subter cautes Trinacridos Aetnae*». Non si rilevano, invece, ulteriori riscontri del termine nel latino dantesco, che utilizza il sostantivo *Trinacria* in *DVE* II VI 4 «*ut "Eiecta maxima parte florum de sinu tuo, Florentia, nequicquam Trinacriam Totila secundus adivit"*» e l'aggettivo *Trinacrius*, sempre al genitivo, in *DVE* I XII 3 «*Sed hec fama trinacrie terre*».²⁸

Geograficamente, il Peloro (Capo Peloro o Punta Faro) segna l'estremo confine nord-orientale della Sicilia; insieme al Pachino e al Lilibeo ricorre nelle descrizioni geografiche medievali dell'isola, che ne definiscono i confini sulla base di questi tre promontori (così in Orosio, sicura fonte di Dante).²⁹ Da essi le fonti medievali fanno discendere l'etimologia di Trinacria, esplicitata nella definizione di Isidoro, *Orig.* XIV VI 32: «*Trinacria dicta propter tria ἄκρα, id est promontoria: Pelorum, Pachinum et Lilybaeum*», con successivo approdo in Papias³⁰ e quindi in Ugucione: S 116, 2 (s.v. *Siculus*) «*Trinacria dicta est propter tria acra, idest promontoria, Pelorum, Pachinum et Lilibeum*»; T 166, 11 (s.v. *tris*) «*et dicitur hec Trinacria, Sicilia, a tribus montibus, scilicet Pachino, Lilibeo et Peloro*».

²⁷ La prima posizione è sostenuta da PASTORE STOCCHI 2012, p. 206 e PETOLETTI 2016, p. 622; la seconda da ALBANESE 2014, pp. 1773-1774 e già da Brugnoli-Scarcia.

²⁸ Sull'uso e il valore di questi toponimi cfr. il commento di TAVONI 2011, *ad loc.*

²⁹ OROS. I 2, 99 «*Sicilia insula tria habet promunturia: unum quod dicitur Pelorum et aspicit ad aquilonem, cui Messana civitas proxima est; secundum quod dicitur Pachinum, sub quo civitas Syracusana, respicit ad euronotum; tertium quod appellatur Lilybaeum*».

³⁰ Cfr. Papias (s.v. *Trinacria*): «*Trinacria Sicilia dicta quia tria acra, idest promontoria, habet: Pachinum, Pelorum, Lilibeum*». E già Servio, *ad Aen.* I 196 «*Trinacrio Graecum est propter tria ἄκρα, id est promunturia, Lilybaeum, Pachinum, Pelorum*».

Accanto al Peloro, anche il Pachino (ossia Capo Passero, che segna l'estremo confine sud-orientale della Sicilia) figura nella *fictio* bucolica della seconda egloga dantesca, in clausola al v. 59. Di seguito il contesto esteso di *Egl.* IV 57-59:

Te iuga, te saltus nostri, te flumina flebunt
absentem et Nimphe mecum peiora timentes,
et cadet invidia quam nunc habet ipse *Pachinus*.

La sua valenza allegorica non è definibile con sicurezza e neppure esplicitata dalle glosse Laurenziane, che commentano soltanto a livello letterale «idest mons Sicilie»; ma nell'allegoria bucolica che riconduce il Peloro all'identificazione con Ravenna e l'Etna a quella con Bologna, il Pachino è tradizionalmente interpretato come simbolo di Verona, città dove Dante aveva soggiornato prima dell'ultimo approdo ravennate. L'«invidia» cui si fa riferimento allo stesso v. 59 rimanderebbe dunque, in questa chiave, alla rivalità tra Peloro-Ravenna e Pachino-Verona, ossia tra i due centri culturali che avevano ospitato Dante e si contendevano la sua poesia.³¹ Anche per questo oronimo, già attestato in ambito poetico fin dal latino classico,³² quella dantesca rappresenta la prima occorrenza entro il genere bucolico. Sarà ripreso da Giovanni del Virgilio in *Egl. Muss.* 6 «Ludunt namque dee quas fistula monte Pachino / per silvas, Amarilli, tuas Benacia duxit / fistula», nell'ambito della storia della poesia pastorale che apre l'egloga, come sineddoche per la Sicilia, patria delle Muse teocritee.³³ Pachino e Peloro ricorrono poi congiuntamente in *Par.* VIII 68 «E la bella Trinacria, che caliga / tra *Pachino e Peloro*, sopra 'l golfo / che riceve da Euro maggior briga» nella loro connotazione più strettamente geografica, ossia a delimitare il confine orientale della Sicilia tramite la citazione delle due punte estreme, a nord e a sud.

Ma se la disamina finora condotta ha evidenziato i caratteri di que-

³¹ Cfr. ALBANESE 2014, pp. 1170-1171; e le 'voci' *Pachino* in *ED*, a c. di A. CECILIA; *Pachinus* in *VDL*, a c. di V. DADÀ.

³² Si vedano ad es., con identità di sede metrica, VERG. *Aen.* III 429 «Praestat Trinacrii metas lustrare *Pachyni* / cessantem»; 699 «Hinc altas cautes proiectaque saxa *Pachyni* / radimus»; VII 289 «classemque ex aethere longe / Dardanium Siculo prospexit ab usque *Pachyno*»; LUCAN. VII 871 «Hesperiae clades et flebilis unda *Pachyni*».

³³ Si veda il commento di PASTORE STOCCHI 2019, *ad loc.*

sta innovativa geografia allegorica, il punto più significativo e complesso per l'analisi toponomastica è l'ultimo discorso di Titiro (vv. 65-75), dove geografia reale e allegoria bucolica sono direttamente connesse, con fusione dei due piani a creare un effetto quasi straniante:

«Mopsus, amore pari mecum connexus ob illas
que male gliscentem timide fugere Pyreneum,
litora dextra *Pado* ratus a *Rubicone* sinistra
me colere, *Emilida* qua terminat *Adria* terram,
litoris *Ethnei* commendat pascua nobis,
nescius in tenera quod nos duo degimus herba
Trinacride montis, quo non fecundius alter
montibus in *Siculis* pecudes armentaque pavit.
Sed quanquam viridi sint postponenda *Pelori*
Ethnica saxa solo, Mopsum visurus adirem,
hic grege dimisso, ni te, Polipheme, timerem».

In questo passo, Titiro rivela l'erronea convinzione di Mopso, il quale riteneva che il corrispondente si trovasse in terra di Romagna, nello specifico a Ravenna (come riferito in *Egl.* III 10-16), e per questa ragione lo invita in Sicilia alle pendici dell'Etna, ignaro del fatto che Titiro si trovi già sull'isola, presso il Peloro («nescius in tenera quod nos duo degimus herba / *Trinacride* montis»), definito come il promontorio più ospitale e fecondo della Trinacria. Realtà e finzione dunque si sovrappongono, con prevalenza della seconda sulla prima.

Ai vv. 67-68 è descritto, con precisa definizione corografica, il sito di Ravenna, residenza effettiva di Dante, posta a destra del corso del Po e a sinistra del Rubicone, nell'estremo lembo della terra romagnola delimitato dall'Adriatico («*Adria*»), con derivazione metonimica dalla città³⁴ e dai due fiumi che ne costituivano rispettivamente il confine settentrionale e meridionale. Il passaggio si configura come responsorio di *Egl.* I 47 «Eridani ... mediamne», con cui Giovanni del Virgilio aveva designato geograficamente il luogo dell'incontro ravennate con Dante, ma in questo contesto alla denominazione poetica *Eridanus* è preferita la forma *Padus*. Essa registra un'altra occorrenza nel latino dantesco, in *Ep.* VII 23 «*Quippe nec Pado* precipiti, nec *Tiberi*

³⁴ Come spiegato dalla glossa di L: «civitas, inde Adrianum mare». E sulle denominazioni dantesche e delvirgiliane dell'Adriatico cfr. *supra*, p. 215.

tuo criminosa potatur», e nella stessa epistola si rinviene l'unica attestazione dantesca di *Eridanus* (*Ep.* VII 11 «quando iamdudum in valle victor *Eridani* non secus Tusciam derelinquis»). Nessun'altra occorrenza di *Rubico* si rileva nel latino di Dante, ma un rinvio al Rubicone si trova in *Par.* VI 62, nel contesto delle campagne di Giulio Cesare: «Quel che fé poi ch'elli uscì di Ravenna / e saltò *Rubicon*, fu di tal volo, / che nol seguiteria lingua né penna».

Di particolare interesse sul piano lessicografico è l'aggettivo *Emilida* (glossato in L come «Romandiola»), di cui non si hanno ulteriori attestazioni nel latino precedente e successivo a Dante, e che si configura quindi come probabile conio dantesco e *hapax* assoluto, «forse per analogia al *Sicelides* virgiliano di *Ecl.* IV 1». ³⁵ Utilizzato nella *iunctura* «Emilida ... terram», esso ricorre con corretta uscita in *-a* dell'accusativo greco, come già *Pactolida* al v. 53 «qui iussu Bromii Pactolida tinxit arenam», declinato sempre alla greca e concordato con *arenam*. Nel latino classico era attestato solo l'aggettivo *Aemilius*, *-a*, *-um*, per indicare sia ciò che è relativo alla *gens Aemilia*, ad esempio nelle formule *via Aemilia* o *lex Aemilia*, sia la provenienza dalla regione, ³⁶ ossia la *Regio VIII* dell'Italia augustea, in cui sono incluse non solo l'Emilia odierna ma anche la Romagna (e così la intende anche Dante, con una delimitazione all'incirca corrispondente a quella dell'odierna Emilia-Romagna). ³⁷

Questa descrizione fortemente realistica e puntuale, opposta alla fisionomia indeterminata che viene di norma prescritta per il paesaggio pastorale, è qui giustificata dalla volontà di contrapporre alla Sicilia, terra bucolica evocata allegoricamente nei versi seguenti (vv. 69-72), la realtà geografica della residenza ravennate, «connotata per contrasto attraverso il lessico tecnico della trattatistica corografica, fin nella cruda toponomastica». ³⁸

L'analisi linguistica condotta sui toponimi danteschi ha evidenziato, nel complesso, il ricorso a un lessico toponomastico perlopiù con-

³⁵ ALBANESE 2014, p. 1772, e così ipotizzava già PASTORE STOCCHI 2012, p. 206.

³⁶ Cfr. *TbLL*, s.v. *Aemilius*. Vi si affiancherà poi la forma *Aemilianus*, *-a*, *-um* (es. SIDON. *Epist.* I 5, 5 «succedenti nautae Aemiliano decedit Venetus remex»).

³⁷ Cfr. ALBANESE 2014, *ad loc.*

³⁸ *Ibid.*

sacrato dalla tradizione classica, sia quando si tratti di idronimi riferiti alla geografia reale, sia per gli oronimi che caratterizzano il paesaggio bucolico, nella sua duplice declinazione arcadica o siciliana. Per molti toponimi – fatta eccezione, naturalmente, per *Menalus* e *Aonius*, attestati da una tradizione bucolica di lunga data – quella dantesca rappresenta la prima immissione nel genere pastorale, e sotto questo aspetto Dante si mostra innovatore, pur rimanendo sempre nel solco della tradizione. Le uniche deviazioni rispetto alla toponomastica classica sono riconducibili o a particolari usi del mediolatino, tanto più se avallati dai lessicografi (come *Sarnus*), o a neoformazioni prodotte sulla base di un modello classico (come per *Emilida*).

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI MAGGIO 2023
PER CONTO DI
EDITORIALE LE LETTERE
DALLA TIPOGRAFIA BANDECCHI & VIVALDI
PONTEDERA – PISA